

ANTONELLO FABIO CATERINO – FRANCESCA FAVARO,

*Minimi, non minores*

La storia in fin dei conti è imprevedibile. Fortuna e merito non sempre vanno di pari passo: basti pensare a tutti i sapienti e gli scrittori ai quali il tempo non ha concesso collettiva memoria. Si possono citare, a titolo d'esempio, i tanti eruditi che nel Settecento si dedicarono, con paziente e sistematica operosità, a catalogare e raccogliere materiali dei secoli precedenti; gli ermenauti le cui interpretazioni hanno costituito il fondamento di un diffuso costume critico; gli scrittori le cui pagine, tralasciate da pubblico e critica, attendono una lettura più attenta perché si sprigioni la loro voce di significato.

Il pregio di queste umbratili, evanescenti figure di dotti e di poeti è spesso trascurato, o respinto ai margini, dai manuali di storia della letteratura italiana, e si annida in rari contributi editi presso riviste scientifiche, quasi mai accessibili a chi non sia uno specialista. Tuttavia, il frutto di tanto impegno, per quanto in genere misconosciuto, rappresenta un lascito che non va trascurato.

Un adagio sentenzia: *ad impossibilia nemo tenetur*, ma un altro – altrettanto incisivo – risponde: *nihil dulcius quam omnia scire*. Dare voce a tutti i 'dimenticati' è proposito di certo irrealizzabile, forse addirittura inappropriato: il tempo, infatti, ha una sua imponderabile saggezza nello stabilire ciò che deve restare e ciò che può disperdersi. Accade però – neppure troppo raramente, e a causa delle infinite variabili e combinazioni della storia – che 'il meccanismo s'inceppi', e che validi autori siano condannati a una sorta di confino ermeneutico solo perché un ostacolo si è frapposto tra il loro merito e la fortuna che avrebbe dovuto accompagnarlo. In alcuni casi è relativamente semplice esaminare in che cosa sia consistito tale ostacolo; in altri casi più arduo.

Con questo numero non tentiamo di sondare l'insondabile. Più modestamente, con questo numero vorremmo espandere la nostra conoscenza spingendoci in alcuni anfratti oscuri, talvolta riscattando dall'oblio un nome, un'occasione di cultura, talaltra evidenziando un episodio, un merito, una peculiarità tematica o stilistica. Perché più si conosce, più – in un modo o nell'altro – si offre un servizio. E l'intento di servire è insito in chiunque si definisca studioso. Perché lo studio è desiderio, ma la scoperta è servizio.